

**SUR**

*nuova serie*

[ 86 ]

Julio Cortázar  
*Libro di Manuel*

titolo originale: *Libro de Manuel*  
traduzione di Ilide Carmignani

in appendice: Julio Cortázar, *Correzione di bozze in Alta Provenza*  
titolo originale: *Corrección de pruebas en Alta Provenza*  
La traduzione del testo in appendice è di Giulia Zavagna

© Julio Cortázar, 1972, 1973 and Heirs of Julio Cortázar

© SUR, 2024

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR  
viale della Piramide Cestia 1/c • 00153 Roma  
tel. 06.83982098  
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: maggio 2024  
ISBN 978-88-6998-392-4

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

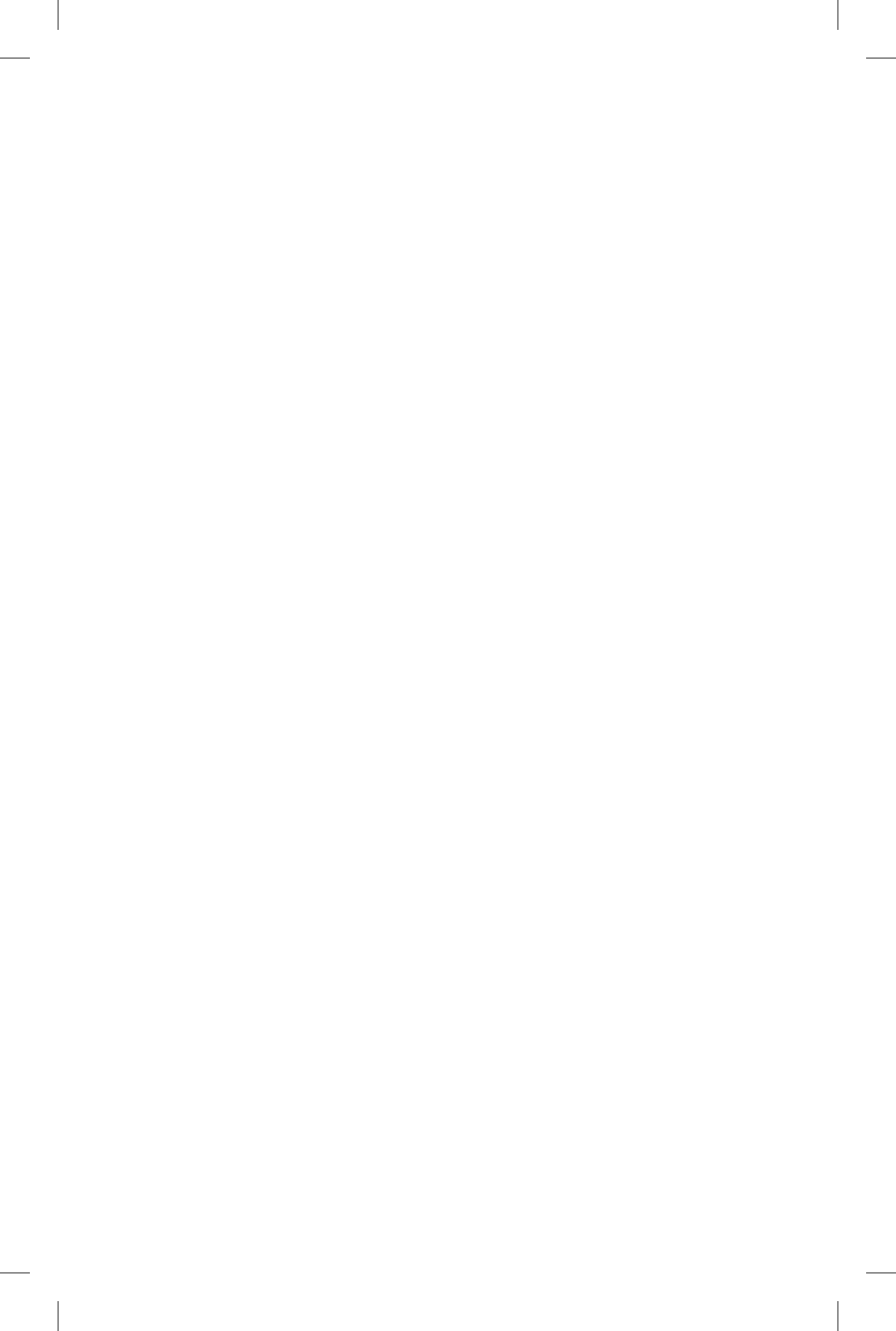
Composizione tipografica  
per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)  
per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

*Julio Cortázar*

---

Libro di Manuel

traduzione e postfazione di Ilide Carmignani



Per ovvie ragioni sarò stato il primo a scoprire che questo libro non soltanto non sembra quello che vorrebbe ma sembra spesso quello che non vorrebbe, e così i sostenitori della realtà in letteratura lo troveranno abbastanza fantastico mentre quelli arroccati sulla letteratura di finzione deploreranno il suo deliberato contubernio con la storia dei giorni nostri. Non c'è dubbio che le cose che accadono qui dentro non possono accadere in modo così inverosimile, e al tempo stesso gli elementi di pura fantasia trovano deroghe nei frequenti rinvii alla concretezza del quotidiano. Personalmente non lamento questa eterogeneità che per fortuna, dopo un lungo processo di convergenza, ha smesso di apparirmi tale; se per anni ho scritto testi legati a problemi latinoamericani e al contempo romanzi e racconti in cui quei problemi erano assenti o affioravano solo in modo marginale, oggi qui le acque si sono unite, benché conciliarle non sia stato affatto facile, come forse dimostra il confuso e tormentato percorso di un certo personaggio. Quell'uomo sogna la stessa identica cosa che io ho sognato nei giorni in cui iniziavo a scrivere e solo molto tempo dopo, come tante volte nel mio incomprensibile mestiere di scrittore, mi sono reso conto che anche il sogno era parte del libro e celava la chiave di questa convergenza di attività fino allora dissimili. Ecco perché nessuno si stupirà del frequente

inserimento di articoli di giornale, letti man mano che il libro prendeva forma: coincidenze e analogie stimolanti mi hanno portato fin dall'inizio ad accettare una regola del gioco estremamente semplice, quella di far partecipare i personaggi a una lettura quotidiana dei giornali latinoamericani e francesi. Speravo ingenuamente che questa partecipazione incidesse in modo più netto sui comportamenti; poi ho visto che la trama in quanto tale non sempre accettava appieno queste irruzioni aleatorie, che avrebbero meritato una sperimentazione più felice della mia. In ogni caso non ho scelto i materiali esterni, semplicemente le notizie del lunedì o del giovedì che rientravano negli interessi momentanei dei personaggi sono state incorporate nel mio lavoro del lunedì o del giovedì; alcune informazioni sono state deliberatamente accantonate per la parte finale, eccezione che ha reso più tollerabile la regola.

I libri devono difendersi da soli, e questo lo fa ogni volta che può come un gatto a pancia in su; voglio solo aggiungere che il suo tono generale, che va contro una certa concezione di come debbano essere trattati questi argomenti, è lontano sia dalla frivolezza sia dall'umorismo gratuito. Sono più che mai convinto che la lotta a favore del socialismo in America Latina debba affrontare l'orrore quotidiano con l'unico atteggiamento che un giorno le darà la vittoria: prendendosi meravigliosamente e gelosamente cura della capacità di vivere la vita così come la vogliamo in questo futuro, con tutto ciò che presuppone di amore, di gioco e di allegria. L'immagine ben nota della ragazza statunitense che offre una rosa ai soldati con le baionette calate resta una dimostrazione della distanza esistente fra noi e il nemico, ma che nessuno adesso scopra o finga di scoprire in quella rosa un platonico segno di nonviolenza, di ingenua speranza; ci sono rose blindate, come ha visto il poeta, ci sono rose di rame, come quelle inventate da Roberto Arlt. Ciò che conta, ciò che io ho cercato di raccontare, è il gesto assertivo davanti alla spirale di disprezzo e di paura, e questa asserzione deve essere la più solare, la più vitale dell'uomo:

la sua sete erotica e ludica, la sua liberazione dai tabù, la sua richiesta di una dignità condivisa in un mondo finalmente libero da questo orizzonte quotidiano di zanne e dollari.

Un'ultima nota: ritengo che i diritti d'autore che frutterà un libro del genere debbano contribuire alla realizzazione di queste speranze, e mi sarebbe piaciuto molto poterli versare a Oscar per evitargli tante complicazioni, contenitori col doppiofondo, pinguini e altre simili stravaganze; disgraziatamente il libro non era ancora stato scritto, tuttavia adesso che circola troverò l'uso migliore per queste royalties che io non voglio; quando arriverà il momento fornirò tutti i dettagli, anche se non davanti a un notaio.

*Postdata* (7 settembre 1972). Aggiungo queste righe mentre correggo le bozze e ascolto alla radio le notizie su quanto è accaduto alle Olimpiadi.<sup>1</sup> Cominciano ad arrivare i quotidiani con titoli cubitali, sento discorsi in cui i padroni della terra si permettono di versare le loro lacrime di coccodrillo più efficaci deplorando «la violazione della pace olimpica nei giorni in cui i popoli dimenticano ogni disputa e ogni differenza». Dimenticano? Chi dimentica?<sup>2</sup> Ancora una volta entra in gioco il massaggio su scala mondiale dei mass media. Non si sente dire, non si legge altro che Monaco, Monaco. Non c'è posto sui canali radio e tv, negli editoriali, negli articoli, per dire, fra tante altre cose, Trelew.<sup>2</sup>

1. Il riferimento è all'attentato dell'organizzazione terroristica palestinese Settembre Nero ai danni di alcuni atleti israeliani, avvenuto il 5 settembre 1972 durante le Olimpiadi di Monaco di Baviera. [n.d.t.]

2. Il cosiddetto massacro di Trelew, l'esecuzione sommaria da parte delle forze governative di sedici persone appartenenti a vari movimenti guerriglieri, avvenne il 22 agosto 1972, e fu considerato il primo esempio di terrorismo di stato in Argentina. [n.d.t.]





Del resto era come se chi ti dicevo avesse avuto intenzione di narrare certe cose, visto che aveva messo via una considerevole quantità di schede e fogliettini aspettando, pare, che finissero per agglutinarsi senza troppe perdite. Evidentemente aveva aspettato più di quanto fosse prudente, e ora toccava ad Andrés prenderne atto e deplorarlo, ma a parte questo errore, ad aver frenato chi ti dicevo, almeno in apparenza, sembrava soprattutto l'eterogeneità delle prospettive in cui tali cose erano avvenute, per non parlare del desiderio abbastanza assurdo e in ogni caso nient'affatto funzionale di non immischiarsi troppo. Questa neutralità lo aveva portato fin dall'inizio a mettersi come di profilo, operazione sempre rischiosa in campo narrativo, per non dire storico, che poi è lo stesso – tanto più che chi ti dicevo non era né stupido né modesto – ma qualcosa difficile da spiegare sembrava avergli imposto di assumere una posizione sulla quale non era mai stato propenso a dare dettagli. Invece, benché non fosse facile, aveva preferito fornire già all'inizio vari dati che avrebbero permesso di entrare da angolazioni diverse nella breve ma tumultuosa storia del Grancasino e in persone come Marcos, Patricio, Ludmilla o me (che chi ti dicevo chiamava Andrés senza allontanarsi dalla verità), sperando forse che quelle informazioni frammentarie illuminassero un giorno la cucina interna del Gran-

casino. Tutto questo, è ovvio, solo se così tante schede e fogliettini avessero finito per riordinarsi in modo intelligibile, cosa in realtà mai successa del tutto per ragioni che in qualche misura si deducevano dai documenti stessi. Una prova della sua intenzione di entrare immediatamente in materia (e forse di mostrare con quanta difficoltà) la dava *inter alia* il fatto che chi ti dicevo stesse ascoltando quando Ludmilla, dopo aver giunto e disgiunto le mani come in un esercizio di ginnastica alquanto esoterico, mi guardò adagio con l'aiuto di un dispositivo oculare profondamente verde e mi disse Andrés, ho la sensazione a livello dello stomaco che tutto quel che accade o ci accade sia molto confuso.

«Polonette, confusione è un termine relativo», le feci notare, «possiamo capire o non capire, ma quello che tu chiami confusione non è responsabile di nessuna delle due cose. Capire dipende solo da noi, mi sembra, e per farlo non basta misurare la realtà in termini di confusione o di ordine. C'è bisogno di altre forze, di altre opzioni come dicono adesso, di altre mediazioni come stradicono adesso. Quando si parla di confusione, in realtà c'è quasi sempre gente confusa; a volte basta un amore, una decisione, un'ora fuori dall'orologio perché di colpo il caso e la volontà fissino i cristalli del caleidoscopio. Eccetera».

«Blup», disse Ludmilla, che si serviva di quella sillaba per piazzarsi mentalmente agli antipodi e tu prova a starle dietro.

È chiaro che, osserva chi ti dicevo, malgrado questo ostruzionismo soggettivo il tema soggiacente è molto semplice: 1) La realtà esiste o non esiste, in ogni caso nella sua essenza è incomprendibile, così come le essenze sono incomprendibili nella realtà, e la comprensione è un altro specchio per le allodole, e l'allodola è un uccellino, e uccellino è il diminutivo di uccello, e la parola uccello ha tre sillabe, e le sillabe hanno o due o tre lettere, ed è così che si vede che la realtà esiste (dato che allodole e sillabe) ma che è incomprendibile, perché in fondo cosa significa significare, cioè fra le altre cose *dire* che la realtà esiste? 2) La realtà sarà pure incomprendibile ma esiste, o perlomeno è qualcosa che ci accade o che ciascuno fa accadere, di modo che una gioia, un bisogno elementare porta a dimenticare tutto quanto detto (al punto 1) e a passare al 3) Abbiamo appena accettato la realtà (al punto 2), qualunque e comunque sia, e di conseguenza accettiamo di esservi collocati, ma subito scopriamo che, assurda o falsa o truccata, la realtà è un fallimento dell'uomo anche se non lo è dell'uccellino che vola senza porsi domande e muore senza saperlo. Così, fatalmente, se abbiamo appena accettato quanto detto al 3), bisogna passare al 4) Questa realtà, a livello del 3), è una truffa e bisogna cambiarla. Qui bivio, 5a) e 5b):

«Uffa», dice Marcos.

5a) Cambiare la realtà per me soltanto – continua chi ti dicevo – è cosa vecchia e fattibile: Meister Eckhart, Meister Zen, Meister Vedanta. Scoprire che l'io è illusione, coltivare il proprio giardino, diventare santo, catturare la sacra preda, eccetera. No.

«Fai bene», dice Marcos.

5b) Cambiare la realtà per tutti – continua chi ti dicevo – è accettare che tutti sono (dovrebbero essere) quello che sono io, e in qualche modo fondare il reale come umanità. Questo significa ammettere la storia, cioè la corsa umana su una pista falsa, una realtà accettata finora come reale e guarda in che stato siamo. Conseguenza: c'è un solo dovere ed è trovare la pista giusta. Metodo, la rivoluzione. Sì.

«Caro mio», dice Marcos, «quanto a semplicismi e tautologie non ti batte nessuno».

«È il mio libretto rosso mattutino», dice chi ti dicevo, «e devi ammettere che se tutti credessero a questi semplicismi, alla Shell Mex non sarebbe così facile metterti un tigre nel motore».

«È la Esso», dice Ludmilla, che ha una Citroën due cavalli a quanto pare paralizzati dal terrore del tigre visto che si fermano a ogni incrocio e chi ti dicevo o io o qualcun altro deve spingere smadonnando.

A chi ti dicevo piace Ludmilla per quel suo modo folle di vedere qualunque cosa, ecco forse perché fin da subito Ludmilla sembra avere una specie di diritto a violare ogni cronologia; se è vero che ha avuto modo di dialogare con me («Andrés, ho la sensazione a livello dello stomaco...»), chi ti dicevo invece mischia magari deliberatamente le sue schede quando fa parlare Ludmilla in presenza di Marcos, visto che Marcos e Lonstein, in effetti, sono ancora nel metrò che li sta portando qui, al mio appartamento, mentre Ludmilla sta recitando la sua parte nel terzo atto di una commedia drammatica al Théâtre du Vieux-Colombier. A chi ti dicevo di questo non importa assolutamente nulla, dato che due ore dopo dette persone saranno riunite a casa mia; penso addirittura che lo faccia ex professo perché nessuno – noi compresi e soprattutto gli eventuali destinatari dei suoi lodevoli sforzi – nutra illusioni sul suo modo di trattare il tempo e lo spazio; a chi ti dicevo piacerebbe disporre della simultaneità, mostrare Patricio e Susana che fanno il bagnetto al figlio nello stesso momento in cui Gómez il panamegno completa con visibile soddisfazione una serie di francobolli del Belgio, e un certo Oscar telefona da Buenos Aires alla sua amica Gladis per informarla di un fatto gravissimo. Quanto a Marcos e Lonstein, sono appena emersi in superficie nel XV ar-

rondissement di Parigi e si accendono le sigarette con lo stesso fiammifero, Susana ha avvolto il figlio in un asciugamano azzurro, Patricio prepara un mate, la gente legge i giornali della sera e via di seguito.